



© Markus Hibbeler/Dapd/AP Press

La filosofa ungherese
Agnes Heller, nata a
Budapest nel 1929

‘noi’ tedeschi, ‘noi’ francesi, ecc... Non è rimasto altro modo di intendere il noi, è solo la nazione a informare questa sorta di pseudo-comunità europee. Se chiedi a un bambino europeo: “Chi sei?”, risponderà di essere italiano, francese, inglese o anche cattolico o protestante. Non risponderà: “Sono europeo”.

In Ungheria, Orbán ha imposto politiche fortemente di destra, come vede il suo Paese oggi?

Viktor Orbán è un tiranno avido di potere. Nella sua tirannia non trova posto altra ideologia all’infuori

del nazionalismo. L’unico scopo di questo governo è, esclusivamente, il compiuto accentramento del potere.

Cosa dovrebbe fare l’Europa per non diventare solo un museo?

L’Unione europea diventerà compiutamente politica - guidata quindi non dalla burocrazia ma da autentici politici europei -, se, attraverso lo sviluppo di valori comuni, attività e istituzioni politiche, riuscirà a formare dei veri cittadini europei, potrà evitare di rimanere solo un **museo**.

IL LIBRO

Il sogno di un’Europa unita libera e democratica

«La sua unità è una sfida. L’errore è stato anteporre l’unità monetaria a quella politica», scrive il giornalista ed esperto di geopolitica Bernard Guetta. «Occorre una mobilitazione generale, come cittadini dobbiamo tornare ad interessarci di politica, esserne protagonisti»

di Simona Maggiorelli



A sinistra Bernard Guetta negli studi di France Inter per la quale cura una rubrica tradotta in Italia da *Internazionale*

«**M**i rifiuto di arrendermi. Ecco perché ho scritto questo libro», avverte Bernard Guetta ad incipit del suo ultimo libro tradotto in italiano *Intima convinzione, come sono diventato europeo* (Add editore): lucido saggio di geopolitica, ma al tempo stesso appassionato pamphlet, memoir molto personale e, per certi aspetti, perfino romanzo di formazione. È un libro da cui emerge con nettezza il suo profilo alto di giornalista, inviato e narratore alla Kapuściński; partigiano filo-europeista, allergico ad ogni forma di «fatalità religiosa e ideologica». Al pari del più anziano collega polacco (autore di libri-reportage come *Ebano* e *Shah-in-shah*), Bernard Guetta trasmette l'idea che «il cinico» sia del tutto inadatto a questo mestiere che richiede capacità di ascolto, spirito di osservazione, interesse per le persone, oltre che spirito critico. Guetta non pretende di essere oggettivo. Rivolge uno sguardo partecipe alla storia che è chiamato a raccontare. Se l'imparzialità non esiste, conta però, moltissimo, l'onestà intellettuale. È il filo rosso che percorre queste 173 pagine nutrite di incontri con i politici più potenti e con persone «comuni». La salda presa sulla realtà di una scrittura che interroga in modo radicale i fatti, il senso della storia e l'agire politico impedisce di mollare la lettura, fino alla fine. Quasi fosse un avvincente romanzo di avventura, costruire l'Europa democratica che ancora non c'è. Quasi fosse un giallo scoprire chi ha tentato di uccidere questa bella utopia nata, nonostante la guerra, da figure come Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Robert Schuman. Quanto sia necessaria una casa comune europea, come baluardo di pace, di valori democratici e di cultura, appare evidente seguendo Bernard Guetta nella Polonia degli anni Ottanta, oppressa e ancora ferita dalla spartizione concordata fra Hitler e Stalin. Andando con

Guetta: «Non esiste ancora una democrazia paneuropea, costruirla è una grande sfida»

lui in Urss dove è stato l'ultimo inviato di *Le Monde* per approdare poi negli Usa di Reagan e poi tornare nella Russia di Putin, «ex spia» che sa intrattenere la Merkel in tedesco e che, soprattutto, «ha fatto calare una cappa di piombo sul proprio Paese». È soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989, che l'idea di un'Europa unita e democratica comincia a prendere forma nella riflessione politica di Guetta, come antidoto ai regimi dittatoriali, alle teocrazie ma anche al feroce liberismo reaganiano e tatcheriano, reo dell'impoverimento della classe operaia e delle classi medie che nel 2016 hanno votato la Brexit. Ma trasformare l'Unione europea, che ad oggi è solo una unione di mercati, in un'Europa più giusta e democratica non è impresa da poco. Perciò Guetta, lancia un caloroso monito ai

disfattisti e agli euro-fobici che negano l'importanza dell'Europa che ha inventato il welfare, che non vedono l'importanza dell'Europa laica che difende i diritti umani e le libertà civili, fondata sull'assistenza sanitaria per tutti, sulla scuola pubblica, sul multilinguismo, su un grande patrimonio culturale e d'arte. I diritti non sono mai conquistati una volta per tutte, ci ricorda Guetta in questo saggio (a cui fa seguito il suo nuovo *Dans l'ivresse de l'Histoire*, Flammarion). Oggi quei valori e quei diritti sono messi in pericolo da risorgenti nazionalismi, da rigurgiti di destra, da un neo liberismo che porta a dissipare risorse e produce sempre più disuguaglianze e ingiustizie. «Non esiste ancora una democrazia paneuropea» constata lucidamente Guetta, ma gramscianamente il pessimismo della ragione nella sua analisi si fonde con l'ottimismo della volontà. Del resto, non si può fermare la storia. Nelle primavere arabe i giovani hanno affermato di voler pensare con la propria testa, sarebbe assurdo che i giovani europei non sentissero quel **richiamo**.

disfattisti e agli euro-fobici che negano l'importanza dell'Europa che ha inventato il welfare, che non vedono l'importanza dell'Europa laica che difende i diritti umani e le libertà civili, fondata sull'assistenza sanitaria per tutti, sulla scuola pubblica, sul multilinguismo, su un grande patrimonio culturale e d'arte. I diritti non sono mai conquistati una volta per tutte, ci ricorda Guetta in questo saggio (a cui fa seguito il suo nuovo *Dans l'ivresse de l'Histoire*, Flammarion). Oggi quei valori e quei diritti sono messi in pericolo da risorgenti nazionalismi, da rigurgiti di destra, da un neo liberismo che porta a dissipare risorse e produce sempre più disuguaglianze e ingiustizie. «Non esiste ancora una democrazia paneuropea» constata lucidamente Guetta, ma gramscianamente il pessimismo della ragione nella sua analisi si fonde con l'ottimismo della volontà. Del resto, non si può fermare la storia. Nelle primavere arabe i giovani hanno affermato di voler pensare con la propria testa, sarebbe assurdo che i giovani europei non sentissero quel **richiamo**.